

È vero che Gesù aveva sia molti amici sia molti nemici. Egli in realtà ha detto: "Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché così facevano i vostri padri con i falsi profeti!" (Lc 6,26). Questo non significa, naturalmente, che si deve fare del male a qualcuno per avere così un nemico!

Chi sono i nemici di Gesù? Sono persone che lottano contro di lui perché dice cose che li sconvolgono e li mettono in crisi. Delle cose che sono vere e che sono dette per amore. Se si dice la verità nell'amore e per amore e qualcuno si oppone, in quel caso si è nella stessa situazione di Gesù.

È anche vero che quando si ha un nemico comune, il nemico può allearsi con l'altro. Questo è il caso dei farisei e dei sostenitori del re Erode. I primi infatti difendevano la sovranità di Dio sull'autorità romana, mentre i secondi erano dall'altra parte, perché sostenevano il potere romano, in particolare quella del re Erode.

Così hanno unito le forze per incolpare Gesù. La loro trappola è sottile. Perché se Gesù avesse risposto "sì", si deve pagare la tassa a Cesare, i farisei si sarebbero gettati su di lui dicendo che era un traditore della fede d'Israele e un idolatra, dato che il primo comandamento della legge di Mosè dice: «Io sono il Signore Dio tuo. Sono io che ti ho fatto uscire dall'Egitto, dove eri schiavo. Tu non deve avere altri dei oltre a me» (Es 20,2-3).

Dal momento che nella moneta c'era l'immagine della testa incoronata dell'imperatore con la scritta "Tiberio Cesare Augusto, figlio del dio Augusto", pagare le tasse all'imperatore significava riconoscere automaticamente la sua origine divina.

Invece, rispondendo "no", non si deve pagare la tassa a Cesare, gli Erodiani sarebbero intervenuti a loro volta dicendo che Gesù era un ribelle che va contro il re e l'impero romano.

A quanto pare non c'è modo di districarsi per Gesù.

Nessun problema. Gesù è troppo intelligente per cadere nella trappola.

Non risponde alla domanda, ma come spesso faceva, risponde mettendo in discussione i suoi interlocutori: «Questa effigie e questa scritta, di chi sono? – Dell'imperatore Cesare, risposero». Ecco allora la risposta alla vostra domanda: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

Come sapete questa frase è diventata famosa per affermare la divisione netta tra Stato e Chiesa. Ma in verità Gesù non era interessato a tale questione.

Il problema più importante per lui non è la prima parte della sua risposta (date a Cesare quello che è di Cesare), ma la seconda, e cioè "rendere a Dio ciò che è di Dio". Questa è infatti la questione centrale per la vita degli uomini e delle donne di tutti i tempi, come vedremo in seguito dalla logica delle parole di Gesù.

Se la moneta è l'immagine dell'imperatore non abbiamo dubbi che appartiene a lui. E allora dobbiamo renderla all'imperatore.

Va di conseguenza che dobbiamo dare a Dio tutto ciò che porta la sua immagine, perché è suo. Che cos'è allora che appartiene a Dio? Naturalmente, tutto ciò che egli ha creato. Ma soprattutto gli uomini, che sono stati creati a sua immagine e somiglianza. Siamo noi le "monete d'argento" che devono essere date a Dio! Questa è la tassa giornaliera che dobbiamo pagare a Dio nostro Creatore.

Come? Con i semplici mezzi che si chiamano: ringraziamento e santificazione.

Rendere grazie per tutti i doni che Dio ci offre ogni giorno. Non bisogna essere avari con Dio, ma dedicare molto tempo ogni giorno per dirgli: "Grazie! ".

Grazie per il dono della vita, della fede, della famiglia, degli amici, della creazione, dell'intelligenza, della memoria, della creatività, della volontà di fare il bene. Questi sono tutti i doni che abbiamo ricevuto da Dio. E dovete sapere che Dio non si stanca mai di ricevere il nostro grazie.

E a forza di rendere grazie scopriremo che sorgerà spontaneamente nel cuore il desiderio di un vita sempre più evangelica.

Questo perché il rendere grazie è la porta che si apre all'azione per liberare l'amore dello Spirito Santo. Un'azione che a poco a poco ci conformerà a Gesù stesso. E' lui infatti la vera immagine di Dio Padre: «Cristo è l'immagine di Dio invisibile» (1Cor 15).

Ecco allora che attraverso la nostra santificazione si realizza il precetto "rendere a Dio ciò che è di Dio", offrendogli l'immagine spirituale del Figlio suo Gesù, impresso in noi.

Così la vera questione del Vangelo di oggi non è se sia giusto o no pagare le tasse o la questione della separazione tra Chiesa e Stato (ovviamente sì), ma se io sono consapevole della necessità di dare a Dio ciò che suo.

Non è quindi una questione di monete d'argento, ma di offrire a Dio il bene più prezioso che possediamo, noi stessi, la nostra persona e la nostra vita.

È quindi una questione di gratitudine e di amore nei confronti del nostro Creatore. Amen!